

**ARS CAPTIVA**  
PERCORSI DI LIBERAZIONE CREATIVA

# ARS CAPTIVA

PERCORSI DI LIBERAZIONE CREATIVA

> 22 NOVEMBRE  
02 DICEMBRE 2007  
EX CARCERI 'LE NUOVE' - TORINO



UN PROGETTO DI  
Comitato Creo

PRESENTE  
Paolo Lizzi

DIREZIONE ORGANIZZATIVA  
Paolo Facelli

DIREZIONE ARTISTICA  
Andrea Cordero

COORDINAMENTO GRAFICO EDITORIALE  
Claudio Zoccola

COORDINAMENTO AGLI ALLESTIMENTI  
Andrea Cordero  
Claudio Zoccola

COORDINAMENTO PERFORMANCE  
Margherita Dotta Rosso

UFFICIO STAMPA  
Lorena Tadorni

FOTOGRAFIE  
Enrico Frignani  
INTRODUZIONE:  
Roberto Necco

OPERA IN COPERTINA  
Francesco Lombardo

GRAPHIC DESIGN  
elyron.it  
Roberto Balocco  
Roberto Necco

STAMPA  
Edicta - Torino

SOTTO IL PATROCINIO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



IL PROGETTO RIENTRA NEL PROGRAMMA



CON IL SOSTEGNO DI



SPONSOR TECNICI





: 11

## 01. INTRODUZIONE

DENTRO IL SENSO DEI LUOGHI, E OLTRE.

Giovanna Pentenero

: 12

IL PROGETTO

Paolo Leonardo Lizzi

: 13

IL LUOGO

Felice Tagliente

: 14

ARS CAPTIVA

Andrea Cordero

: 16

RIEMPIRE IL SILENZIO

Maria Teresa Roberto

: 17

UNA BELLA OPPORTUNITÀ

Simone Cirillo

: 19

## 02. OPERE

PRIMO LICEO ARTISTICO STATALE

: 37

LICEO ARTISTICO STATALE "R. COTTINI"

: 63

ISTITUTO STATALE D'ARTE "A. PASSONI"

: 61

ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

: 77

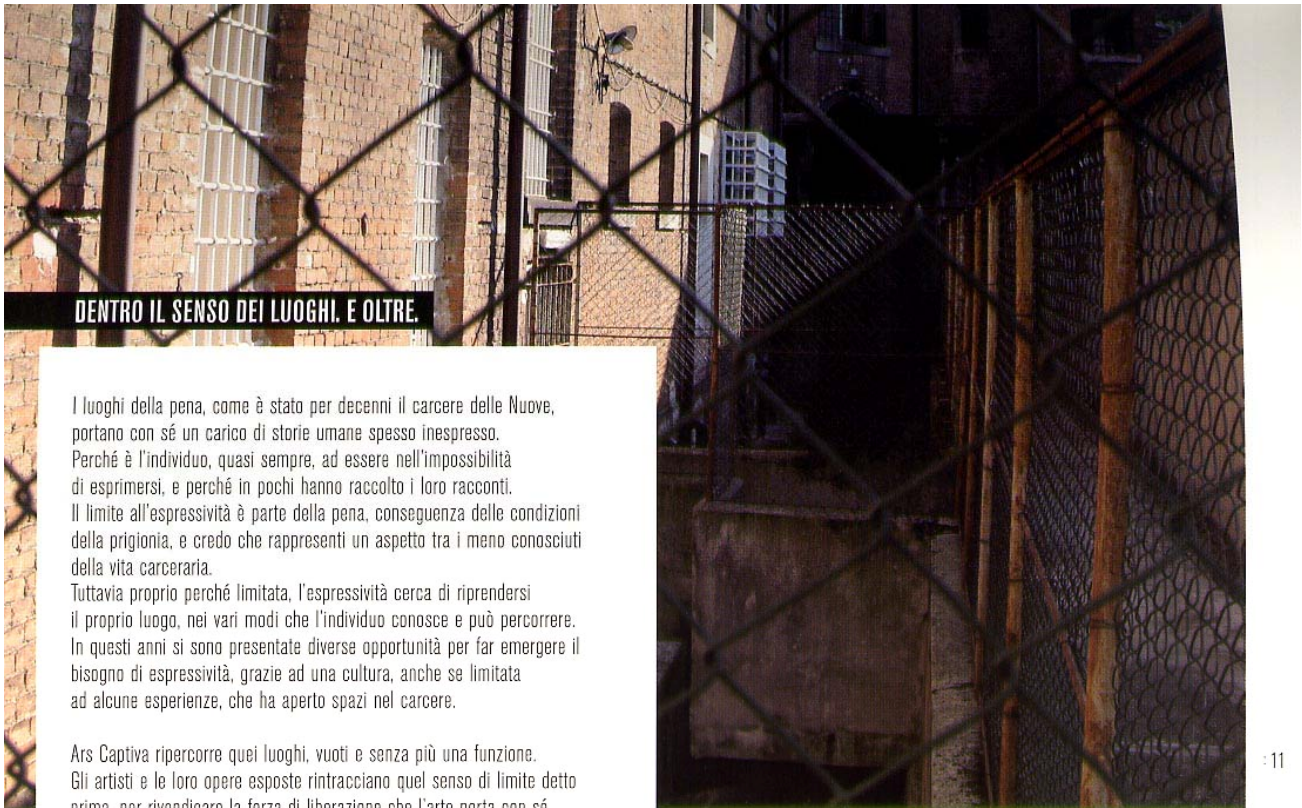
ISTITUTO PROFESSIONALE STATALE "ALBE STEINER"



# PERCORSI DI LIBERAZIONE CREATIVA

:9

01 INTRODUZIONE



## DENTRO IL SENSO DEI LUOGHI. E OLTRE.

I luoghi della pena, come è stato per decenni il carcere delle Nuove, portano con sé un carico di storie umane spesso inespresso. Perché è l'individuo, quasi sempre, ad essere nell'impossibilità di esprimersi, e perché in pochi hanno raccolto i loro racconti. Il limite all'espressività è parte della pena, conseguenza delle condizioni della prigionia, e credo che rappresenti un aspetto tra i meno conosciuti della vita carceraria.

Tuttavia proprio perché limitata, l'espressività cerca di riprendersi il proprio luogo, nei vari modi che l'individuo conosce e può percorrere. In questi anni si sono presentate diverse opportunità per far emergere il bisogno di espressività, grazie ad una cultura, anche se limitata ad alcune esperienze, che ha aperto spazi nel carcere.

Ars Captiva ripercorre quei luoghi, vuoti e senza più una funzione. Gli artisti e le loro opere esposte rintracciano quel senso di limite detto prima, per rivendicare la forza di liberazione che l'arte porta con sé. Liberazione non solo dal peso di un'ipotetica prigionia, ma credo anche dalle proprie prigionie.

E che sia arte di giovani artisti, rappresenta un segnale ancor più forte e autentico nella ricerca della propria espressività, e vorrei dire di un'identità libera.

Giovanna Pentenero  
ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE - REGIONE PIEMONTE

:11

01 INTRODUZIONE



## IL PROGETTO

"Ars captiva, percorsi di liberazione creativa" è l'ultimo ambizioso progetto che le scuole a indirizzo artistico di Torino - Primo Liceo Artistico, Liceo "Cottini", Istituto d'Arte "Passoni", Istituto "Albe Steiner" e Accademia delle Belle Arti - hanno affrontato nel corso della loro storia di scuole votate all'impegno globale.

Perché un carcere è quello che è, cioè un ex carcere, quanto di più lontano si possa immaginare dagli studenti.

Ma non dagli studenti creativi torinesi, abituati attraverso il rispetto per il passato a trasformarlo nell'oggi della cultura.

Senza pregiudiziali e quindi senza vincoli creativi, forti delle loro emozioni incandescenti, i ragazzi si sono fatti avanti, occupando mano mano la scena per farne arte. Ne è nata un'operazione ricchissima quanto gli stimoli che "Le Nuove" di oggi, così come sono, sanno scatenare in chi è disposto al dialogo.

Stimoli che sono diventati letture particolari, intreccio vivissimo di percorsi umani, opere tante e tali da stupire anche me, che ne sono stato e ne sono uno dei fautori più fervidi e convinti.

Ora tutto questo lavoro confluisce nell'evento che lo connoterà, in una mostra che è il prodotto più autentico delle sensibilità e delle culture che vi hanno partecipato.

Emozioni e storia, ancora una volta sarà un coinvolgimento indimenticabile.

Paolo Leonardo Lizzi

EX PRESIDE PRIMO LICEO ARTISTICO  
PRESIDENTE COMITATO CREG, PROMOTORE DEL PROGETTO



## IL LUOGO

Che cosa è successo nelle umide e tristi celle del carcere giudiziario "Le Nuove" dal 1869 al 2003? Quanti arrestati sono stati imprigionati nell'arco di 134 anni? Quali sofferenze patite?

La società tende a rimuovere questa realtà sociale che suscita paure, angosce e terrore.

Gli Studenti del progetto "Ars captiva" danno voce, con le loro opere, a questo spaccato storico della città di Torino. Per questo scopo si sono informati sulla percezione dello spazio e del tempo all'interno di una cella, sulle relazioni affettive ed aggressive dei detenuti fra di loro, con gli operatori penitenziari, con i propri familiari, sui rapporti conflittuali fra l'individuo, la società e il sistema politico di appartenenza. Hanno scoperto che tanti innocenti sono stati condannati a morte per la libertà e il rispetto della dignità umana.

Hanno apprezzato questi esempi di vita che hanno dato origine ai principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana.

Il progetto "Ars captiva" ha un significato formativo per gli studenti perché stimola la loro crescita umana e professionale; costituisce un richiamo istituzionale perché invita tutti coloro che svolgono un ruolo pubblico a dare dignità a ogni persona senza alcuna discriminazione. Con questi propositi, l'Associazione "Nessun uomo è un'isola", che da anni continua a tramandare la testimonianza di Padre Ruggero, cappellano delle carceri torinesi per cinquant'anni e che assistette settantadue condannati a morte, ringrazia gli studenti, gli organizzatori e i vari enti pubblici e privati che partecipano all'attuazione di questo





## ARS CAPTIVA

"Ars Captiva", arte "prigioniera" perché incarcerata, per sua scelta, in un luogo nato per questo, le carceri, luogo di detenzione, di costrizione e di espiazione per chi vi è recluso, ma che vuole essere energia, vitalità di liberazione, di emancipazione. "Captiva", per la verità, può, nello stesso tempo, nella nostra lingua italiana, suggerire un vago e ambiguo significato aggressivo, degenerato, "maledetto", un sentore aspro di "Art brut".

Il luogo, la sua storia, la memoria dei fatti avvenuti, delle vite qui consumate, i drammi e tutto quanto i muri hanno trattenuto e ora trasmettono, suggestionando in modo pregnante, fisico e psicologico, chi li visita, anche se svuotati dagli "attori", hanno necessariamente e obbligatoriamente orientato le scelte di intervento.

La forza del "genius loci": la suggestione, quasi magnetica, dello spirito del luogo, che gli antichi identificavano in una divinità tutelare intimamente connessa con quello.

Qui gli spazi raccontano ciò che hanno trattenuto, impongono rispetto per la storia, richiedono di resistere a un'ansia di "horror vacui", per rispettare appunto il contenitore, lo spazio espositivo che costituisce, con le sue scenografie teatrali, già un forte momento estetico. Se da un lato, dunque, l'arte "sdogana", in quanto fantasia e immaginazione, questi spazi pieni di dolore e di dramma, ai quali comunque non si sovrappone semplicemente, ma ne diventa espressione e reinterpretazione, consapevole e rispettosa, dall'altro la presenza forte e "inevitabile" degli spazi non costituisce solo lo sfondo di un'esposizione di arte contemporanea, ma è una parte essenziale del percorso di visita e rende coerente, con la sua continuità, una mostra che è comunque una mostra "a itinerario".

Il musicista Erik Satie definiva "musique d'ameublement" il rumore ambientale, il brusio del pubblico dei concerti, i rumori esterni della strada che ne costituiscono il sottofondo, l'"arredo".



Qui il sottofondo è voce, grido potente, lancinante, è architettura dalla forte presenza, dal forte senso di spaesamento claustrofobico, kafkianamente labirintico, disorientante e inquietante come una visione allucinata di Piranesi o un quadro metafisico.

Una "città nascosta", il cui "fascino" - e non voglia essere questo un termine irraguardoso e immemore di ciò che vi è avvenuto - rimane impresso in chi lo visita.

Anzi l'allestimento, anch'esso "opera", vuole proprio "dare voce alle anime". Attraverso il filtro fisico-psicologico dell'installazione di ingresso, una serie di pali di grandi dimensioni addossati in modo disordinato alle mura dell'"intercinta", che suggeriscono concettualmente l'idea della detenzione, delle sbarre, della reclusione, si prova da subito un senso di spaesamento, di perdita di "equilibrio".

Il titolo è significativamente: "Mi ritrovai in una selva...".

Andrea Cordero  
DIRETTORE ARTISTICO





## RIEMPIRE IL SILENZIO

In carcere ci sono sale riservate ai colloqui, cui si accede attraverso porte videocamere controlli, e in cui per qualche decina di minuti, con scansione settimanale o mensile, chi è fuori porta una fittizia, recitata quotidianità, e la voglia impossibile di immedesimarsi – provvisoriamente, con ansia e vertigine – negli spazi e nei tempi della reclusione.

Ma, ha dichiarato in un'intervista Adriano Sofri, "chi non sta di notte in carcere, non ha idea di cosa esso sia".

Notturna è l'ispirazione di molti tra i progetti che gli studenti hanno realizzato per questa mostra, come se la cancellazione del colore e il cadere dell'ombra fossero metafore che entrano subito in gioco quando si prova a proiettare il pensiero all'interno di un universo carcerario, per quanto, come in questo caso, svuolato e dismesso. Un carcere è un'architettura di rumori – passi, chiavistelli, voci scomposte e non armonizzabili. Per qualche settimana spetta alle immagini (dipinti, fotografie, installazioni), interrompere l'ingombrante silenzio che ora incombe tra le mura delle Nuove, guidando i passi dei visitatori lungo la parata dei corridoi fino alle celle infine aperte, per richiamare memorie presenti ma ormai senza nome.

Maria Teresa Roberto  
ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI



16

## UNA BELLA OPPORTUNITÀ

Difficilmente all'interno delle strutture scolastiche di indirizzo artistico vengono fornite agli allievi occasioni davvero concrete per manifestare le proprie capacità e il proprio talento; si tende, quasi sempre, a standardizzare l'esperienza formativa che, se mal esposta, può annegare nell'anonimato, diventando inutile e deleteria.

Quest'anno, fortunatamente, ci viene fornita una grande occasione per poter entrare da protagonisti all'interno della dimensione del fare artistico. Il progetto "ARS CAPTIVA" infatti, ci offre la possibilità di crescere operando direttamente all'interno di una cornice unica nel suo genere, le carceri "Nuove" di Torino, e nello stesso tempo di poter entrare in contatto con il variegato ambiente culturale della nostra città. Quest'esperienza permette di confrontarci anche con altre diverse situazioni, creando una sorta di rapporto osmotico sia con artisti coetanei che con tutte le figure professionali che fanno parte del "sistema" arte.

Si profila, dunque, una ghiotta opportunità che è quasi doveroso sfruttare al meglio, anche in previsione del nostro futuro; speriamo allora che questo evento possa diventare, oltre che una grande kermesse replicabile nei prossimi anni, anche una bella vetrina per noi e per le nostre scuole.

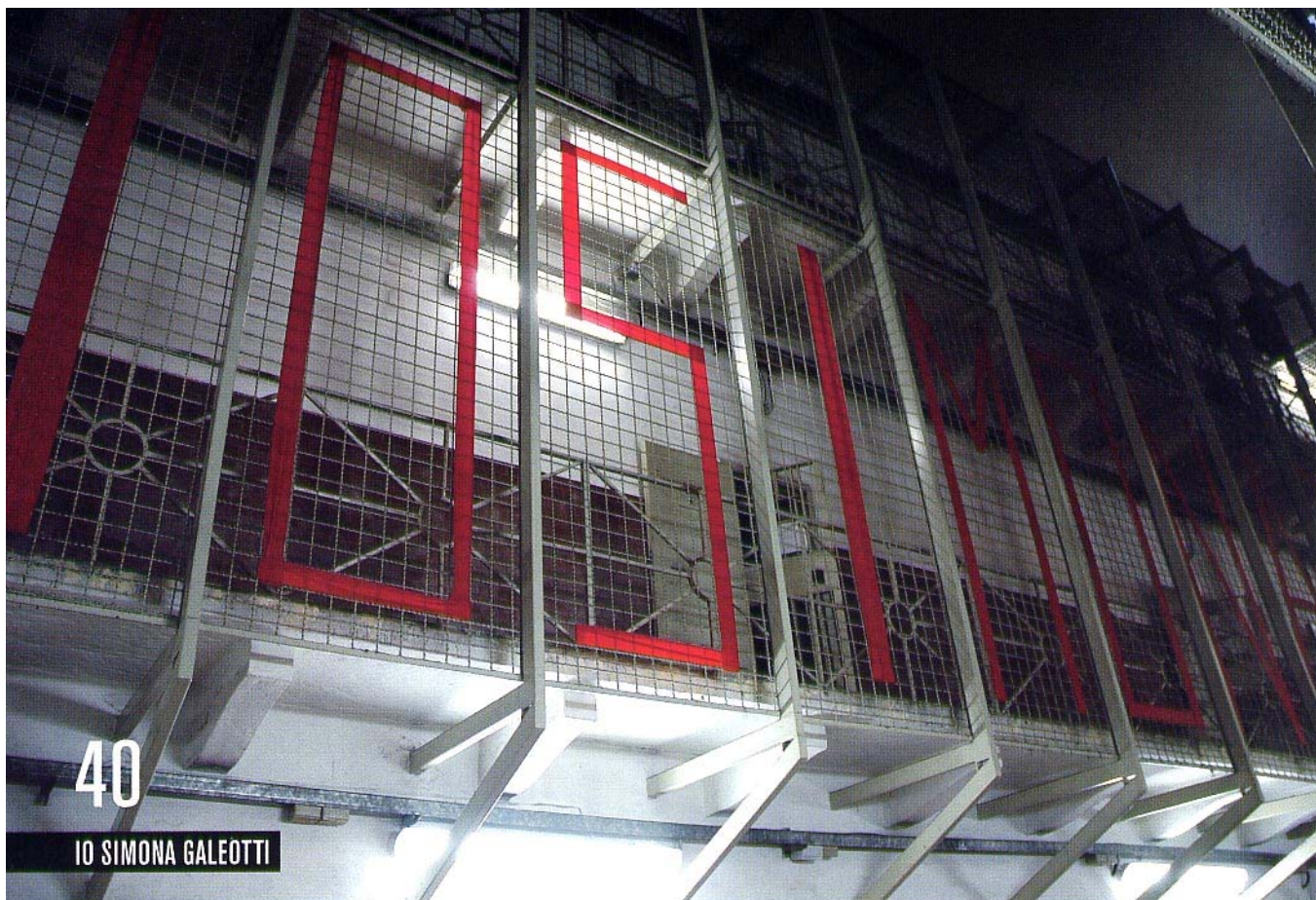
Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di realizzare lavori che siano in grado di stimolare sensibilmente sia noi stessi che il pubblico, e che ci permettano di concludere in maniera soddisfacente il nostro percorso scolastico.

Simone Cirillo  
PRIMO LICEO ARTISTICO



17





40

**IO SIMONA GALEOTTI**

installazione, misure determinate dall'ambiente  
nastro di plastica

Simona Galeotti

COORDINAMENTO

Renato Galbusera

Io Simona Galeotti, principio affermativo dell'Es.

"Io sottoscritto Simona Galeotti..." è un esempio dell'inizio di qualsiasi richiesta che i detenuti devono formulare per avere in cella ciò che gli può servire. L'Es diventa un numero.

Il mio lavoro rappresenta il DNA di tutti gli uomini, il gene della libertà che naturalmente vuole esprimersi nello spazio.

I carcerati sono individui parcellizzati dall'ambiente.

La scritta a caratteri cubitali "Io Simona Galeotti" si intreccia disperatamente lungo l'opprimente inferriata metallica del corridoio interno delle ex carceri "Le Nuove" denunciando la propria sminuita identità, nella sproporzione tra scritta e ambiente.